



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXVIII – N.01

Gennaio 2016



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO GENNAIO 2016



SOMMARIO

“SEMREH SONORK” PRINCIPE E INIZIATO - Il S ∴ G ∴ H ∴ G ∴ S ∴ G ∴ M ∴	3
IL PAVIMENTO A SCACCHI - Francesco	9
TEFNUT-THOT E LA GRANDE ENNEADE - Cesare	12
L'ARTE MAGICA - Franco	21

Redazione

Direttore responsabile: Marco Vannuccini





“SEMREH SONORK” PRINCIPE E INIZIATO

Alla pagina 274 del romanzo “La Terra delle Quattro Giustizie”¹, che possiamo definire senza esitazione alcuna e per stessa ammissione del suo autore il Conte Gastone Ventura, nostro mai troppo compianto Grande Fratello nonché Venerato Maestro Passato, un vero e proprio romanzo a carattere iniziatico, il personaggio chiave, ovvero il principe semreH-sonorK, allo scopo d'invertire il corso negativo di una battaglia volgendone le sorti a suo favore, per i poteri che gli erano propri e per quelli ricevuti e appresi in giovane età dal Gran Sacerdote Althor nel Fabbricato delle Scienze Occulte, così si affida alle potenze elementari:

«Mi inginocchiai. Piegai la testa per qualche istante concentrando il mio pensiero. Poi mi sollevai allargando le braccia e mentre Amfetiras impallidiva e nascondeva la faccia nelle mani, lanciai ai quattro punti cardinali la preghiera di “Coloro che vegliano” chiamando in mio soccorso le forze occulte delle piramidi della Terra di Fert e gli spiriti elementari presenti nell'aria:

“Universo, sii attento alla mia preghiera: Terra apriti; Acque sollevatevi; dai venti che sorgeranno da voi si espanda la mia preghiera ed il Fuoco mi aiuti. Alberi! Non tremate al soffio degli spiriti che muovono verso di me, ovunque essi siano!”

¹ Editrice Atanòr Roma 1971



Entro di me si stavano concentrando la volontà e le facoltà del mio corpo fisico e astrale, chiamando in mio soccorso gli spiriti aleggianti sopra i corpi immoti degli Iniziati che giacevano, materia inerte, nei Templi delle Piramidi della Terra del Sole. Affrontando gli spazi, quegli spiriti accorrevano al mio richiamo a rafforzare con la loro intelligenza e la loro volontà la mia intelligenza e la mia volontà. Dal mio spirito, tutto raccolto in un'idea, si diramava ai quattro venti la possente e tremenda invocazione, e dai quattro punti cardinali accorrevano le forze ignote e meravigliose di molteplici volontà e intelligenze. Intorno a loro, intorno a me, si affollavano gli spiriti elementari della Natura[...] Mi sentivo diventare sempre più leggero[...] sen-



tivo che mi stavo sollevando da terra[...] La mia mente stava acquistando una lucidità eccezionale[...]».

A questo punto le sorti della battaglia volgono a favore dell'esercito di semreH-sonorK ma Egli, improvvisamente, comincia a fare fatica a riportare in equilibrio la mente ed il corpo, a fare rientrare la prima nel secondo...

«Che mi succedeva? Mi sentivo sempre più leggero, propenso a lasciarmi trasportare in un mondo tutto spirituale, col quale le questioni della materia ben poco avevano a che vedere. La fatica che incontravo per seguire le mie idee era sempre maggiore, e soltanto lo sforzo iniziale della mia volontà, che mi aveva spinto a chiamare in mio soccorso gli spiriti degli Iniziati giacenti nei Templi della Terra del Sole, mi teneva ancora avvinto allo scopo che l'espressione della mia volontà aveva determinato. Ero come un corpo lanciato nello spazio da una forza iniziale, che si trovi sollecitato da altre forze che lo premono e che tendono a spostarlo in altre direzioni, ma che prosegue in quella ricevuta per inerzia, e fino a quando essa cessa. Un pensiero mi trafisse. Quanto sarebbe durata l'inerzia?

Althor mi aveva posto in guardia contro l'uso di determinati poteri, ed oggi so quanto sia pericoloso servirsi di forze che non si riesce a tener soggiogate perché non rispondono all'analogia dei contrari e creano uno squilibrio che è estraneo alla norma e non può esser duraturo senza generare



conseguenze del tutto opposte alle regole generali della vita, così come esse sono regolate dalle leggi della materia dalle quali dipendiamo in conseguenza della nostra condizione di esseri umani».



SEMREH-SONORK, a questo punto, sta per cadere in uno stato di beatitudine, attratto nell'etere e trascinato dalle forze elementari e da coloro che aveva chiamato a sé, quando la sua mano corre alla cintura dov'era il potente diadema di Luce, ultima riserva d'Oro imperituro, donatogli dalla Regina delle montagne Mem-Nun quale pegno eterno del suo amore, per attingervi ancora forze ed energie tali da consentirgli di porre il sigillo della vittoria sull'esito della battaglia:

«Fu quello un errore che non avevo calcolato. Le forze della Natura si stavano opponendo a quelle astrali. Mentre gli spiriti elementari della Terra si ponevano al servizio del fluido impalpabile dello Spirito del mondo, quelli degli Iniziati vi si opponevano nel ten-



tativo di sottrarsi alla mia volontà e di ritornare ad aleggiare sopra ai corpi ai quali appartenevano...poi mi accorsi che non ero più io...non ero più Semreh-Sonork, l'Iniziato, uno dei Figli del Sole [...]»

SEMREH-SONORK viene infine catturato dai nemici, condotto in terra straniera e costretto ad una lunga schiavitù:

«Le forze che avevo chiamato a me avevano ripreso la loro libertà, ritornando di dove erano venute. Sopra di me aleggiava il mio spirito, strappato dalla sua sede naturale ma ancora trattenuto dalla forza vitale».

Trattasi di romanzo a carattere “quasi” storico (ovviamente sarebbe più corretto inserirlo nei classici di fantasia come il sottotitolo del romanzo stesso ci suggerisce: “La distruzione di Atlantide”) che va comunque ricordato e sottolineato soprattutto per la sua forte ed incisiva valenza iniziatica ed autobiografica. Il libro è



difatti pregno di spunti e riferimenti esoterici, a volte chiari ed evidenti, altre un po' meno ed altre ancora volutamente ed ermeticamente velati e difesi dagli occhi ingordi e rapaci di chi non deve, né potrà mai, profanare il vero Santuario ove dimorano la Luce e la Conoscenza e, aggiungiamo noi, neppure intuirlo. Tanto è vero che sin nella parte finale della prefazione l'autore chiosa con queste lapidarie parole:

«qui è necessario ch'io aggiunga che oltre a quella narrazione dei fatti che tutti sono in grado di comprendere e alle nozioni di scienza che servono al bene comune degli uomini, molto di quanto ho scritto può sembrar oscuro, né si può chiarire con le normali interpretazioni. Perciò io, semreh-sonork, dichiaro che né i Filosofi che mi hanno preceduto e dei quali ho raccolto parte del sapere, né io stesso abbiamo scritto per altri che per noi e per i Filosofi nostri successori, e per nulla per gli altri.»

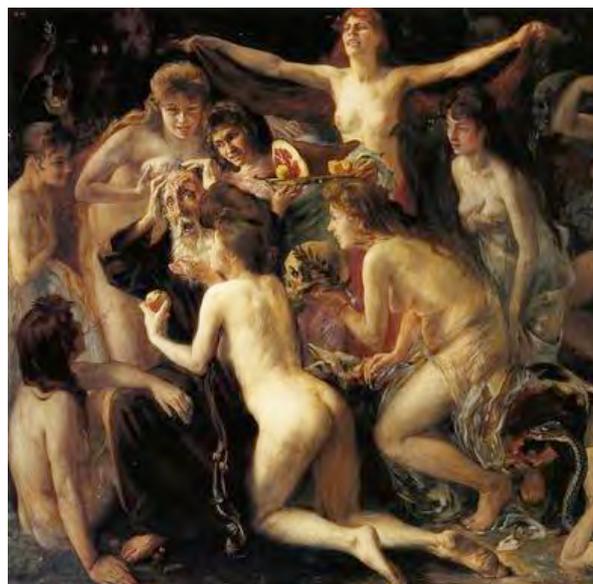




Questo evento narrativo rappresenta un passaggio autobiografico molto importante, così come nell'economia del romanzo sta a significare un principio ed una esperienza d'Ordine Superiore altrettanto fondamentale, che possiamo condensare e sintetizzare brevemente con le seguenti parole: il vero Potere è un dono che ci viene concesso dalla Divina Provvidenza dopo interminabili e lunghissimi anni di sofferenze e purificazioni. Tempi non sempre umani, che possono dilatarsi nel nostro karma individuale addirittura per secoli e millenni. Il vero Potere non è altro che il dominio dell'uomo su sé stesso! Pensare, immaginare e illudersi che i poteri originari siano cosa differente e soprattutto illudersi, erroneamente, che tali poteri rappresentino il dominio sulle forze della Natura, è atto d'inutile e mera presunzione, vero e proprio peccato d'orgoglio e di superbia. Invocare ed evocare a sé forze elementari ed astrali tentando di porle e mantenerle sotto il nostro umano ed imperfetto controllo per fini che spesso divergono dalle nobili ed altruistiche prime intenzioni significa, tosto o tardi, liberare forze pericolosissime che, fatalmente, finiranno col fagocitare il nostro spirito rendendolo schiavo delle larve, degli spettri, dei fantasmi e delle ombre che popolano le lande, le profondità, gli abissi e i deserti dei piani inferiori della manifestazione.

Questa dell'apprendista stregone è una prova terribile e durissima, alla quale semreH-sonorK si sottopone pagandone per intero tutte le conse-

guenze, riuscendo alla fine a superarla dopo anni e anni di schiavitù grazie alla perseverante volontà, unita al desiderio, di ritornare alla terra natale per riabbracciare la sua sposa, ritrovare gli amici e tutti coloro che lo avevano amato.



La spinta verso la liberazione dalle catene del servaggio degradante ed umiliante è quindi data dall'Amore, unita all'istinto della conservazione animale, in un intreccio narrativo che si offre al lettore, nella parte finale del romanzo, senza più soluzione di continuità. Per analogia diremo che a colui che si avvia lungo il sentiero dell'Iniziazione sarà fatale, prima o poi, l'incontro di un ostacolo di tale natura, che dovrà essere subito vinto e trasmutato nella corrispondente e opposta polarità (vedi Umiltà), pena la crescita accanto a sé di un mostro, o meglio di un certo spiritello, che gli si attaccherà dalle parti ove dimorano i pensieri, avvelenandogli sia quelli che direttamente l'anima!



L'ostacolo in questione si chiama "ambizione". Inizialmente si ricopre, si ammanta e si camuffa nelle fattezze e nelle sembianze di un semplice "desiderio di conoscenza" poi, poco alla volta, si trasforma in vera e propria Volontà di Potenza!



La caratteristica di questa "energia vibratoria" malsana e fuorviante sta nella sua forza centrifuga tendente ad allontanare e proiettare tutto verso l'esterno. Si tratta, in definitiva, di quell'unica energia che all'origine nasce indifferenziata poi, per effetto dell'entrata in questa nostra limitata dimensione, per libera scelta e per libero arbitrio, finisce col polarizzarsi in due opposte direzioni, generando, nei propri e specifici campi d'indagine, la luce e l'ombra, l'odio e l'amore, il bene ed il male, l'acqua ed il fuoco... Più ci si allontana dal centro originario, detto punto metafisico, più sembrano perdersi le speranze di ritornarvi, ma dobbiamo sempre tener presente che, così come anche la fisica ci insegna, la "forza centrifuga", rispetto alla "forza centripeta", in realtà è solo una forza apparente che "sembra" esistere nel sistema di riferimento non inerziale di un corpo in

movimento, ma esotericamente e spiritualmente essa appare e si svela nel suo significato più profondo alla stregua di una pura e semplice illusione! Diversamente, la forza centripeta, permettendo ai corpi di percorrere traiettorie circolari in direzione del centro di provenienza, rappresenta la vera realtà, quella realtà chiamata Legge dell'Eterno ritorno verso il Supremo Artefice Dei Mondi. E' la Legge d'attrazione, una Legge che potremmo definire di Gravità spirituale, per la quale l'Uomo (seguito da tutte le creature degli universi mondi), regolando la propria esistenza in armonia col piano dello spirito e percorrendo il sentiero della Iniziazione, sente finalmente il richiamo della Voce di Dio, e conseguentemente tenta di raggiungerlo e di riconciliarsi, sino ad immedesimarsi totalmente in Lui.

Va detto che anche Dio sente il nostro lamento, il nostro Desiderio unito alla nostra Preghiera e quando essi sono puri, Egli ci invia segni di grande conforto, invitandoci a continuare e a non desistere mai dai nostri propositi.

Il Principe semreH-sonorK rappresenta l'Iniziato che nel lungo tragitto di ricerca di Sé stesso si trova a dover superare infinite prove. Lotta, vince, prosegue. Lotta, perde, cade e si rialza. Ma soprattutto egli non comprende, sino a quando ciò non gli viene spiegato dal Gran Sacerdote Althor verso il tramonto dei suoi giorni terreni, che solo la forza dell'Amore ha impedito la sua morte, allorché Mem-Nun, la regina del regno del-



la Montagna detto anche di Ghimel, gli fa dono della cintura col diadema d'oro imperituro quale pegno del suo infinito amore. Di questo evento narrativo e dei suoi risvolti esoterici e simbolici parleremo però in altra occasione. Ciò che conta è l'aver udito, in tale terribile circostanza, quando detto regno crolla e con esso la sua regina, le "Campane del Silenzio" e l'aver intravisto nel medesimo istante atemporale, "Il Guardiano della Soglia" qui definito "Il Guardiano delle Acque"!



Solitamente, recita un antichissimo adagio iniziatico, coloro che giungono molto vicini al suo cospetto, difficilmente ritornano per raccontarlo. Ma sempre H-sonorK è un predestinato.

"O frati", dissi, "che per cento milia perigli siete giunti a l'occidente, a questa tanto picciola vigilia

d'i nostri sensi ch'è del rimanente non vogliate negar l'esperienza, di retro al sol, del mondo senza gente.

Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza"

[Dante, Divina Commedia - Inferno XXVI]

II S :: G :: H :: G :: S :: G :: M ::



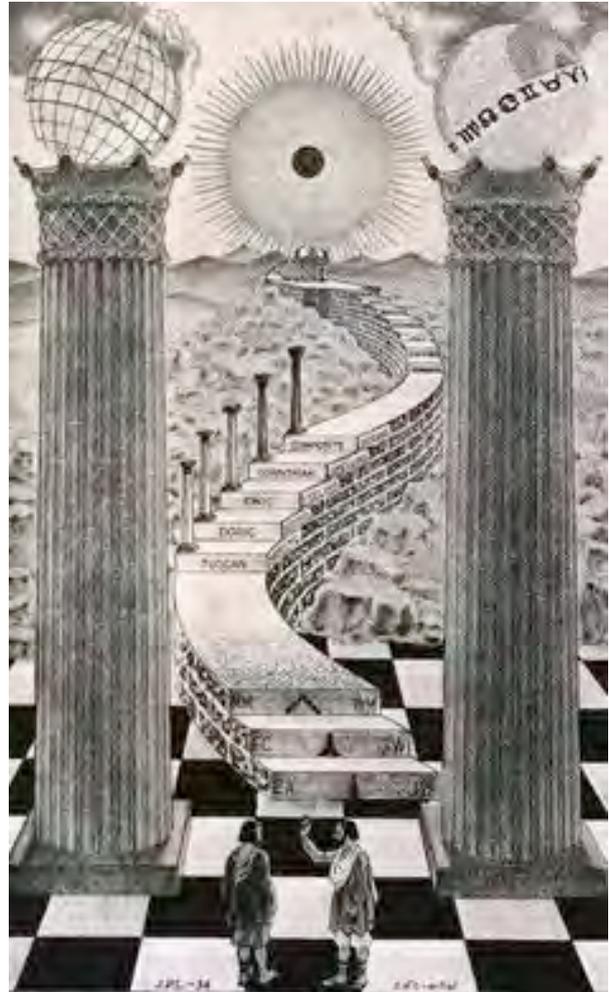


IL PAVIMENTO A SCACCHI

Bianco e nero: i colori del pavimento che calpestiamo superando le colonne Jachin e Boaz, un pavimento perfettamente ordinato, perfettamente geometrico. Tra i concetti che si affacciano alla mente: il giorno e la notte, il bene e il male, l'uomo e la donna, il corpo e l'anima, la vita e la morte, l'inizio e la fine, tutti concetti antagonisti fra loro. Questi per accennarne solo alcuni, ma l'elenco potrebbe volgere all'infinito, differente per ognuno di noi, e differente in ognuno di noi a seconda della prospettiva con cui ci si avvicina all'analisi, differente anche in funzione del momento della vita durante il quale lo si esamina. Tuttavia, unico indiscutibile elemento che li accomuna è che si tratta sempre di opposti, inseriti nel gioco di un eterno dualismo.

Il pavimento della loggia, a scacchi bianchi e neri denota infatti la qualità *duale* di tutto ciò che riguarda la vita terrestre e le basi fisiche della natura umana - il corpo mortale ed i suoi appetiti ed affetti. "La tela della nostra esistenza è un filato misto tra bene e male", scriveva Shakespeare. Ogni cosa è caratterizzata da una interconnessione inestricabile tra bene e male, luce e ombra, gioia e dolore, positivo e negativo. Ciò che è bene per me può essere male per altri; il piacere è generato dal dolore e degenera in ultima analisi nuovamente nel dolore; ciò che è giusto fare in un momento può essere sbagliato il momento successivo; se

momento successivo; se oggi sono intellettualmente esaltato, domani sarò depresso e ottenebrato.



Il dualismo degli opposti ci governa in tutto. Dobbiamo sperimentarlo fino al momento in cui, avendo imparato e superato la lezione, siamo pronti per l'avanzamento verso una condizione in cui gli opposti cessano di essere percepiti come opposti, e vengono considerati come *sintesi* della unità.

Per trovare la sintesi della unità è necessaria una comprensione che superi la nostra esperienza attuale,



perché come buio e luce sono una diversa condizione dello stesso elemento, i nostri attuali concetti di bene e male, gioia e dolore, trascendono per sublimarsi in una condizione che unisce entrambe le cose. E questa condizione alta è rappresentata dal bordo dentato che costeggia l'impiantito bianco e nero, anche come Presenza Divina che circonda e abbraccia il contesto temporale entro cui coesistono tali opposti.



Inoltre, il pavimento a scacchi è rappresentativo della Terra, mondo materiale, e si pone in contrasto con il solaio, che rappresenta il cielo e il regno spirituale. Il solaio della Loggia è realizzato in netto contrasto con il pavimento in bianco e nero e viene descritto come 'un baldacchino celeste di vari colori, come il cielo.'

Ognuno di questi aspetti meriterebbe un attento approfondimento, così da scoprirne ed evidenziarne le mille diversità e sfaccettature. Sicuramente ne risulterebbe un lavoro impegnativo, che peraltro ha già coinvolto nel tempo filosofi e pensatori. Tanto si è detto e scritto, per esempio, sul bene e sul male, sulla loro coesistenza, sulla loro essenza.

Privilegiamo invece l'introspezione ed esplicitiamo la sensazione che ci

ha accompagnato in un momento ben preciso del nostro cammino di massoni: l'alba della iniziazione.

Credo di poter affermare con sufficiente sicurezza che per ogni Fratello, l'agognato passaggio dall'oscurità alla luce, rappresenta un momento che rimane impresso nella mente per sempre, folgorante nella sua infinita bellezza e come tale profondo e incancellabile.

Prima, le persone che, con il cappuccio, si avvertono attraverso le loro voci insieme alle altre invece silenziose di cui si percepisce la presenza, tutte comunque fraternamente intorno a noi. Alcuni volti di amici, conosciuti nel mondo profano altri, visi nuovi e sorridenti. Poi la scoperta della Volta Celeste, dei segni dello Zodiaco sulle pareti, delle Colonne, degli scranni del M.:V.: e dei Mista-goghi, la Bibbia, con il Compasso e la Squadra ed altri mille simboli che adornano le pareti del Tempio...

Ed ecco da ultimo anche il Pavimento con i suoi scacchi bianchi e neri. Subito viene spontaneo pensare ad una cosa inconsueta: forse l'unico elemento già visto nel mondo profano, un pavimento decisamente classico e frequentemente diffuso, è collocato nel Tempio secondo le aspettative, nel naturale giusto posto, cioè sulla pavimentazione del Tempio. Soffer-miamoci allora un attimo di più, e chiediamoci come mai in mezzo a tanti simboli, a tante allegorie, vi sia un elemento pertinente posto in modo conforme; la condizione può apparire come una nota discordante in mezzo alla profusione dei tanti sim-



boli del Tempio. Non può essere certo un caso, visto che non si tratta di un pavimento qualunque, ma di quello posto alla base del Tempio, sul quale tutti quanti i Fratelli muovono i propri passi.

Proseguendo nell'analisi, ci accorgiamo a poco, a poco che la discrezione del suo significato comincia a dare i suoi frutti, ad affiorare. Le dualità accennate iniziano ad affacciarsi alla mente, e che per una scoperta, altre attendono di essere rilevate, forse in un rincorrersi infinito.

Poi improvvisamente ed inaspettatamente si coglie un significato che nulla ha a che vedere con l'evidente e apparente dualismo, un'immagine che non mostra antagonismo, perché unitaria. Fra gli scacchi infatti si avverte la presenza una linea immaginaria, che divide i due colori e le geometrie con essi disegnate. Siamo indotti a cogliere la rappresentazione del cammino di ogni uomo, in generale, ma soprattutto di un Massone, in particolare, sempre eternamente in bilico tra due momenti antagonisti e contrapposti.

Purtroppo un cammino difficile, irto di insidie e di tranelli, di ricadute e di rinascite. Tuttavia esso deve essere compiuto, perché è il percorso della nostra vita di iniziati, quello che ci siamo scelti nel giorno della rinascita. Pensiamo allora alle gioie ed alle tristezze di questo viaggio, alle infinite avversità ed alle fortune, a quelle già conosciute, e a quelle che arriveranno.



Forse saranno anche anni difficili, ma lasciatemelo dire, quando ci è stato tolto il Cappuccio, inaspettatamente e incredibilmente, abbiamo scorto davvero una Luce, abbiamo intravisto davvero uno spiraglio che ci ha reso speranzosi e soddisfatti della scelta. Ora quel cammino, lungo quella linea immaginaria e sottilissima fra i mille contrasti della vita, certamente ancora pieno di insidie, sempre in bilico fra il bene ed il male, fra il bianco e il nero, non lo percorriamo più da soli, perché abbiamo la certezza di avere al fianco quei Fratelli che prima non avevamo, e che ora fanno parte della nostra grande Famiglia; e questo indubbiamente ci conforta.

Francesco



TEFNUT-THOT E LA GRANDE ENNEADE

Cosa sia “Dio” nella mitologia dell'antico Egitto non è cosa semplice da definire. La lettura dei Testi delle Piramidi ci trasmette da un lato l'idea di un Dio unico, garante della realtà dei singoli avvenimenti, ma da un altro lato pure l'inconoscibilità di un motore dell'esistenza ultimo e definito.

Inoltre, in ogni provincia dell'Alto e del Basso Egitto, venivano venerate divinità specifiche (generalmente con sembianze di animali), il che rendeva popolarissimo il Pantheon di questa straordinaria civiltà.

Ad Eliopoli, forse il più grande centro religioso dell'antico Egitto, si venerava Amon-Ra, il dio invisibile, signore e padrone del cielo, della terra, delle acque e delle montagne (dall'inno ad Amon-Ra). Egli esce dal “Nun”, ovvero dal caos primordiale e decidendo di non voler essere più solo nell'universo, genera, (secondo la tradizione con uno sputo) Shu, il verbo divino, il soffio di vita, “colui che separa” e Tefnut, sua sorella gemella, l'occhio femminile di Ra, colei che fu chiamata “la lontana”. Tefnut è dunque dea solare e rappresenta l'acqua di vita (brodo primordiale) come potere creatore e archetipo di perfetta maternità (non va assolutamente confusa con l'elemento dell'acqua).

Madre, nel simbolismo, significa un essere che ne contiene un altro. Unendosi al principio maschile di Shu, il principio femminile di Tefnut ge-

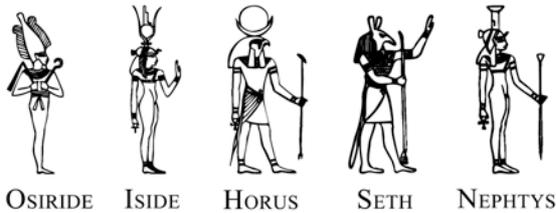
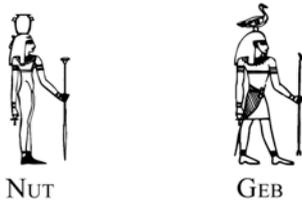
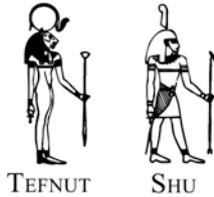
nera la dea Nut, (il cielo stellato) e Gheb (il dio della terra).



La prima famiglia divina era formata ed aveva tutto per vivere felice finché fra Nut e Gheb non si scatenò una passione d'amore sfrenata che rese impossibile la vita sul pianeta, essendo il cielo costantemente avvinto alla terra. Amon-Ra, impossibilitato a compiere il suo quotidiano viaggio lungo l'orizzonte, ordina al figlio Shu, colui che separa, di dividere i nipoti e nega loro la possibilità di generare figli nei 360 giorni dell'anno. Ma, a questo punto, Amon-Ra viene sfidato ad un gioco da Thot, il suo volto notturno, il “Ra della notte”, il mercuriale messaggero divino, che la Tradizione chiama “colui che sa”, ovvero quella Conoscenza che sa unire ed organizzare le cose del mondo divino con quelle del mondo terrestre. La posta in palio è rappresentata dai 5 giorni dell'anno sui quali Amon-Ra non ha potere decisionale. Thot vince la partita e concede questi giorni a Nut e Gheb che li



sfruttano per generare Osiride, Iside, Horus, Seth e Nefti. Da essi partorerà l'umanità intera.



Nei tempi seguenti, malgrado l'Egitto andasse assumendo una struttura ordinata, il serpente Apep fomentava disordine e ribellione negli uomini. Amon-Ra inviò allora sulla terra sua figlia Tefnut con lo scopo di sedare la rivolta. Purtroppo però, "l'occhio femminile di Ra" perdette dalla sua effigie di leonessa il disco solare che adornava il suo capo e, a causa di ciò, assunse un aspetto distruttivo, incapace di misericordia. Essa perpetrò atti sanguinari di inaudita violenza che non erano certo nel proposito del suo genitore divino. Allarmato da tanta ferocia, che allontanava Tefnut dal suo contesto divino (da qui l'ori-

gine del suo appellativo "la lontana") Amon-Ra chiese a Thot di recarsi sulla terra per riportare la consapevolezza nell'animo della figlia.

Ancora una volta questo messaggero divino usando tutta la sua saggezza riesce nel compito affidatogli. Tefnut riconquista il suo primitivo aspetto benefico e solare, ritrovando di conseguenza il suo posto tra gli Dei.

Questa è la ricostruzione dei miti che riguardano Tefnut e Thot che sono riuscito a trovare consultando alcuni libri della mia biblioteca:

- *Sotto l'oro del volto* - Cristiane Noblecourt
- *Potere e sapienza dell'Antico Egitto* - Cristian Jacq
- *L'Egitto dei Faraoni* - Federico Mella
- *Divinità dell'Antico Egitto* - Ed. Hachette
- *Egittomania* - Ed. De Agostini
- *Testi religiosi egizi* - Ed. Utet

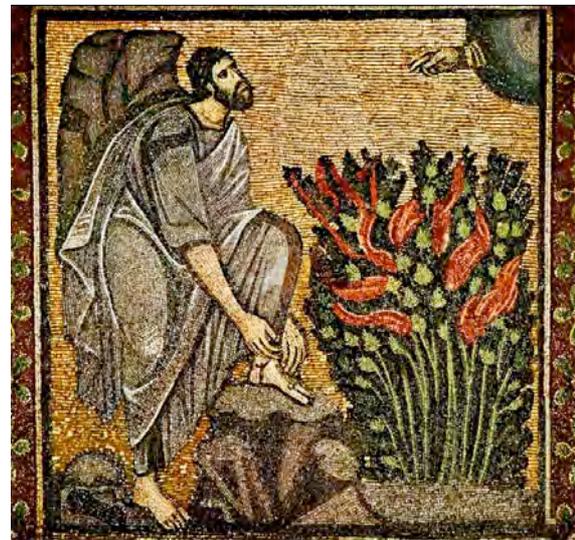
Ora, tentare di comprendere e spiegarne il valore simbolico mi sembra un'avventura troppo difficile per la mia limitata conoscenza, tuttavia visto che mi è stato gentilmente richiesto, proverò ad approfondire alcuni di questi aspetti fin dove mi sarà possibile, scusandomi in anticipo se dovessi esprimere concetti inesatti o troppo parziali.

Inizierò dicendo che il concetto di "Assoluto" è incomprensibile per il livello di consapevolezza normale degli esseri umani. Per questo la conoscenza esoterica ha posto un velo ad un certo punto dell'evoluzione.



Non perché al di là non vi sia nulla, ma perché il normale pensiero umano non può indagare oltre questo velo, che va quindi considerato come una convenzione filosofica e non una vera condizione cosmica. Soltanto quando ci accontentiamo di tirare questo velo sui cosiddetti tre piani di non manifestazione, chiamato “velo dell'esistenza negativa”, attraverso il sentiero che conduce agli albori del tempo, possiamo ottenere uno sfondo sul quale diviene visibile “la causa prima”. Questa causa prima non è un'origine senza origine, bensì la prima apparizione del piano di manifestazione. Secondo il racconto della creazione proveniente da Eliopoli, si produsse una vibrazione nel Nun che diede vita ad Amon-RA, il primo Dio. In egiziano antico questo nome significa al contempo “colui che è” e “colui che non è”. Questa definizione ricorda quella data dal Dio di Mosè nel roveto ardente sul Monte Sinai. Gli disse di essere “eheieh asher eheieh”, che viene tradotto dalla nostra Bibbia come “io sono colui che sono”, che la più esoterica scienza cabalistica traduce come “io sarò colui che sarò”, e qui viene evidenziato un primo dato interessante. Dio stesso con il suo nome ci suggerisce l'idea di un universo in movimento, dove ogni cosa è in continuo sviluppo ed essendo ogni cosa partorita da Lui è destinata a ritornare a Lui trasformata nel cammino della prova e dell'esperienza. Quando tutto ritornerà nel Padre “Egli” stesso ne sarà mutato. L'antica religione egizia ci indica quindi che Amon-Ra, la grande divi-

nità dell'unità increata, attraverso un atto volitivo inizia a crearsi degli aiutanti, per la realizzazione del suo piano evolutivo. Notiamo in ciò una divergenza con il pensiero cristiano, dove gli aiutanti celesti non fanno parte della sua teologia. Dio, da solo e in un solo istante crea il Cielo e la Terra, per dirla con il linguaggio massonico “il Grande Architetto dell'Universo” ne è anche l'unico muratore. Nel Pantheon di Eliopoli invece Amon-Ra dà vita ai primi due esseri della creazione Shu e Tefnut. Essi diverranno la coppia di leoni guardiani dell'universo, che a loro volta genereranno Nut (il cielo) e Gheb (la terra), i quali, a loro volta, daranno vita a Osiride, Iside, Seth e Nefti, completando così quella che verrà chiamata la grande Enneade. Ricordo che il numero 9 è simbolo di creazione e di redenzione.



Dunque, riassumendo, i grandi sacerdoti egiziani, indubbiamente iniziati ai sacri misteri, conservavano in parte l'antica chiaroveggenza delle epoche terrestri precedenti (quella



lemurica e quella atlantidea). Essi raccontarono al loro popolo la nascita e l'evoluzione dell'universo manifesto attraverso le immagini che il loro spirito percepiva. Essi, quando osservavano quegli eventi primordiali, compresero che al principio esisteva una sorta di brodo primordiale, nella cui acqua sussistevano tutti i germi che dovevano affiorare all'esistenza. Da tale stato caotico che chiamarono "Nun", il Padre di tutti gli Dei, videro sorgere una sorta di gas che divenne sempre più luminoso fino a trasformarsi in un sole risplendente nello spazio cosmico. Egli era solo, il primo punto fermo nell'universo, era il sacro ermafrodito e fu chiamato Amon-Ra. Quegli antichi sacerdoti percepirono anche che in quella massa di luce vivevano altre entità spirituali che avrebbero aiutato gli uomini ad evolversi e a prendere coscienza di sé. Videro ciò che più tardi sarà spiegato dal matematico greco Euclide, e cioè che un punto ha posizione ma non ha dimensione ma che tuttavia esso, estendendosi attraverso lo spazio diviene una linea retta, una energia fluente e illimitata, archetipo dell'aspetto creativo volitivo e maschile, che per primo si manifesta. Gli antichi egiziani chiamarono questo primo principio "Shu" e lo identificarono a quell'aria luminosa che permea lo spazio. Egli era il figlio, il verbo creativo. Quindi la Parola che crea, il suono primordiale della cosiddetta armonia delle sfere e tutti i suoni mantrici di potere, essendo propagati dall'aria, venivano ricondotti all'entità Shu. Per questo egli

non veniva venerato attraverso le preghiere come gli altri Dei, ma attraverso la musica e il canto.

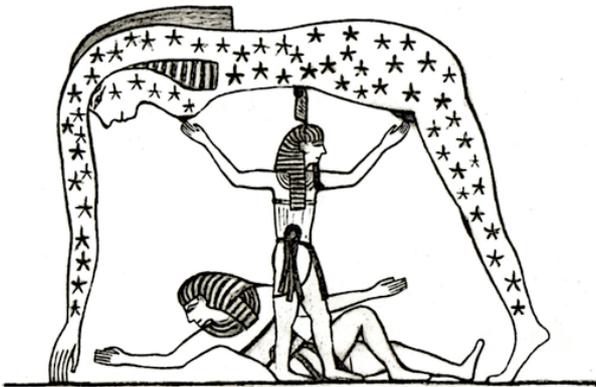


Dopo la nascita di cielo e terra, Shu, in qualità di elemento aria, si assume il compito di separare questi due nuovi principii. In seguito sosterrà la volta celeste impedendole di frantumarsi sulla terra. Sarà ricordato in molti Templi con questa immagine. Tefnut è la sua divina sorella gemella, che in seguito diverrà anche sua sposa. Tefnut rappresenta l'elemento femminile dell'universo e incarna il concetto di umidità e di elemento eterico. Elemento che sostiene come vitale impalcatura l'apparente solidità del mondo fisico. Essa è il centro posto a confine tra immaterialità e materia, ed è il luogo dove "il vuoto" diviene pienezza invece di sprofondare nel nulla. La coppia divina Shu-Tefnut, proseguendo il processo della creazione, produsse a sua volta la



nascita del cielo e della terra. Questi elementi provarono subito una forte attrazione reciproca, ma questo attaccamento finì col ridurre lo spazio fra cielo e terra al punto che quest'ultima stava quasi per soffocare. Credo che questo mito ci indichi le mutazioni fisiche che andavano trasformando il pianeta in quelle epoche lontanissime.

Il Demiurgo allora intervenne mandando Shu, l'aria, a dividere i due innamorati. Nut, il cielo, si oppose con tutte le sue forze, avvinghiandosi con i piedi e con le mani per non separarsi da Gheb, IL TERRA. Fu così che il suo corpo trascinato da Shu si allungò fino a formare la volta celeste, che avrebbe dominato il mondo per l'eternità, e ospitato le stelle, la luna e il sole. Lo spazio fra Nut e Gheb a questo punto era libero: poté aver inizio la vita degli uomini.



Nut partorì le stelle che ogni giorno e per tutto l'anno non facevano che sparire oltre l'orizzonte e riapparire la notte successiva. Alcune di esse, particolarmente visibili, vennero scelte per suddividere la volta celeste. Furono così individuate 36 decadi di 10 giorni ciascuna che il sole attraversava in un anno, che quindi era

formato da 360 giorni. A ciascuna decade venne assegnata una divinità protettrice. Anche per gli antichi egizi il giorno si divideva in 24 ore, 12 diurne e 12 notturne. Il corpo di Nut, nel quale avveniva il viaggio notturno di Ra, era diviso in 12 parti del corpo della dea. Ad esempio veniva detto che il sole passava sulle labbra di Nut alla seconda ora, sulla gola nella quarta, sul ventre alla decima, sulle cosce all'ultima ora prima di riapparire alla mattina per passare da Aker, la porta della terra, per entrare nel suo percorso diurno. Quindi il corpo di Nut rappresentava un vero e proprio orologio. Ma Nut non partorì solo le stelle. Quando Ra fu costretto a separarla dalla terra ella aspettava già cinque figli. Ra, accecato dalla rabbia, non le permise di partorarli nei 360 giorni del calendario. Credo che questo scenario corrisponda all'antico tempo della Lemuria, nel primo periodo degli uomini-animali, quando l'umanità non era ancora comparsa in terra. Nella fase intermedia dello sviluppo i regni di natura erano influenzati da soli otto segni zodiacali. Non esisteva la corrispondenza ai poteri di Leone e Vergine. Il mistero della Sfinge non c'era e questi due segni non facevano ancora parte dello zodiaco. Ma il progresso evolutivo in atto fece sì che il segno della Vergine venisse percepito dall'umanità. Nella cosmologia egizia questo passaggio è rappresentato nel mito di Thot.

Thot, maestro di ogni conoscenza, dei calcoli, delle misure e della scrittura, sfidò Ra in una partita a "senet",



gioco molto simile al nostro Backgammon e al gioco dell'oca. Si svolgeva su di una scacchiera di 30 caselle bianche e nere sulle quali ci si muoveva in base al punteggio dei dadi. Thot vinse, in quella partita, 5 giorni da sommare al vecchio calendario e sui quali il demiurgo non aveva poteri.



Questi giorni vennero chiamati epagomeni e vennero aggiunti all'anno egizio che iniziava con le prime inondazioni del Nilo, in concomitanza con l'entrata del segno della Vergine nel cerchio zodiacale. I giorni erano:

- 1° giorno 24 agosto nascita di Osiride
- 2° giorno 25 agosto nascita di Horus
- 3° giorno 26 agosto nascita di Seth
- 4° giorno 27 agosto nascita di Iside
- 5° giorno 28 agosto nascita di Nefti.

Questi giorni sono considerati al di fuori del tempo cronologico e vengono tutt'ora riservati a profonde me-



ditazioni e credo che in questo periodo non vengono effettuati i Lavori rituali muratorii.

Dalle informazioni che ho appreso la nostra Tradizione muratoria fa partire la sua cronologia sacra dall'anno della creazione del "nostro mondo" che, secondo la genesi biblica, risale a seimila anni or sono, dunque dopo l'età atlantidea. La versione egizia del diluvio universale è raccontata nel mito della "distruzione degli uomini" da parte dell'occhio femminile di Ra, raffigurato a Eliopoli come un aspetto di Tefnut. In altri luoghi d'Egitto diverrà manifestazione di Hator e in altri ancora di Sekmet. Secondo questa leggenda il sole, signore dell'universo, regnò per millenni sugli Dei e sugli uomini, tuttavia sopraggiunse anche per lui la vecchiaia e questo fatto non sfuggì agli uomini che abitavano quella terra, che sobillati da Apep, serpente malefico, incarnazione delle tenebre e del potere demoniaco, si ribellarono al Supremo Creatore. Ra, per sedare la rivolta, diresse contro gli uomini il suo occhio femminile, la dea Tefnut. Gli uomini ribelli al suo cospetto fuggirono terrorizzati dall'Egitto e si nascosero nei deserti del sud. Ra rimase soddisfatto e chiese a Tefnut di arrestare la sua azione ma la figlia, ormai trasformata in feroce leonessa, non si fermò e continuò a inseguire la razza umana, spingendola sempre più a sud (ovvero sempre più incarnata nella materia). Ma così facendo anche lei si allontanava dal lussuoso palazzo del padre e dalle sue origini divine. In gran fretta allora il demi-



urgo inviò il sapiente Thot e il figlio Shu (da allora chiamato Onouris, cioè colui che riconduce "la lontana") per riportare Tefnut a casa. Thot in particolare, grazie alla sua sapienza, raccontandole in modo suadente antiche fiabe riuscì a poco a poco ad ammansirla e farla rientrare in Egitto. Vediamo qui rappresentata un'ulteriore versione della parabola del Figliol Prodigo e del mito cosmico dell'eterno ritorno. L'uomo, entrando sempre più densamente in contatto con la materia, si allontana dalla sua spiritualità e dalle sue origine divine. Si perde nell'arido deserto delle emozioni negative, si nutre di pulsioni animalesche, fino a quando in lui non riaffiora un aspetto cosciente, illuminante, che gli ricorda la sua vera identità e il luogo della sua vera casa, al cospetto del Padre che lo attende con immutato Amore. L'evoluzione planetaria, intanto, fa sorgere nuove condizioni di vita sulla terra e nella razza umana, la quale cerca di identificarsi in nuovi Dei dagli aspetti più umani, più vicini alla sua comprensione. Nasce una nuova frammentazione del divino con l'adorazione di Osiride, Iside, Horus, Seth e Nefti. La Tradizione egizia ci narra la seguente leggenda: regna sulla terra un dio solare, Osiride, che, appena diventato re del mondo, strappa gli egiziani dalla loro condizione fatta di privazioni e vita selvaggia, fa conoscere loro le Leggi ed insegna il rispetto per gli Dei. Percorrerà tutta la terra per civilizzarla. Ma più egli viene adorato dal suo popolo, più genera odio in suo fratello Seth (il distruttore

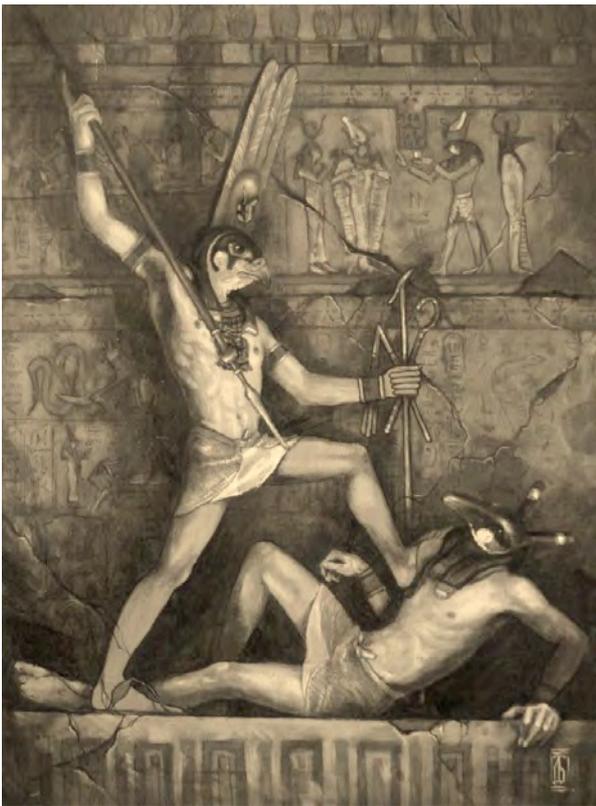
delle forme), che vede allontanarsi da sé la possibilità di succedere al padre Gheb nel governo della terra. Seth, colmo d'ira, uccide Osiride, lo pone in una cassa di legno e lo getta nel Nilo.



Ma la sua fedele sposa Iside, chiamata la Signora della Vita, assistita dall'inseparabile sorella Nefti, riesce a ritrovare il cadavere di Osiride e lo riporta in Egitto dove lo nasconde nelle paludi di Khemmis. Ricordo che Nefti, moglie di Seth, era sorella e amante di Osiride, con il quale aveva concepito un figlio illegittimo, Anubis, il dio con la testa di cane-lupo, che diverrà l'accompagnatore dell'anima dei defunti fino al giudizio finale nell'aldilà. Nefti inoltre rappresenta uno dei due piloni divini posti all'ingresso dei templi sacri e precisamente quello che rappresenta l'aspetto notturno, mentre quello diurno



no è rappresentato da Iside. L'oscuro Seth, suo sposo, nel frattempo, scopre il nascondiglio del corpo del fratello e questa volta lo smembra in 14 parti, che poi disperde per tutta la terra d'Egitto. Iside allora inizia una lunga ricerca di tutti i pezzi del marito e una volta ritrovati li consegna ad Anubis, il dio imbalsamatore, che ricomponne il corpo. Iside ne risveglia gli ardori e dal marito rigenerato concepisce il dio più amato dagli egiziani: Horus! Osiride diventa sovrano dell'oltretomba, Horus (il figlio) malgrado le dispute con lo zio Seth, prenderà la sua eredità quale signore della terra.



Questa leggenda dovrebbe descrivere un antico avvenimento cosmico, che avrebbe cambiato la storia dell'uomo, cioè la separazione della luna dalla terra, avvenuta, secondo

alcuni chiaroveggenti, nell'ultimo periodo dell'epoca lemurica. Il dio solare Osiride viene rinchiuso nella luna, ovvero nella cassa che viene gettata nel Nilo (lo spazio cosmico). I 14 pezzi in cui viene allora diviso rappresentano le 14 fasi della luna, mentre Osiride intero è dunque tutto il disco lunare che noi vediamo. Ecco come il simbolo acquista realtà. Ma le 14 fasi che abbiamo detto sono solo la metà del ciclo totale. La luna possiede 14 fasi di luna crescente e 14 fasi di luna calante. Per 14 giorni Osiride è rivolto verso la terra influenzandola con la luce solare riflessa, fino al plenilunio. Nei 14 giorni successivi fino alla luna nuova il governo è di Iside, il suo aspetto femminile. Fino a quel momento non esistevano ancora i due sessi. L'uomo era androgino, ma grazie all'alternarsi dell'azione Iside-Osiride si differenziò in organismi maschio-femmina. Nel futuro tempo atlantideo l'uomo divenne responsivo a tutti gli influssi planetari e dopo Vergine e Leone anche Pesci e Acquario fecero la loro comparsa nello zodiaco chiudendo il cerchio attorno al sole diventando dodecaedrico.

Osiride, il vecchio dio solare, diventa signore dell'aldilà e si manifesta sulla terra nell'aspetto del figlio (Horus). Egli, come poi farà il Cristo, deve sacrificare la propria essenza per diventare guida e via di salvezza per l'umanità. Il viaggio che le anime devono percorrere segna le stesse tappe della morte di Osiride, verso la totale identificazione con la divinità. Questo viaggio è raccontato nel Libro



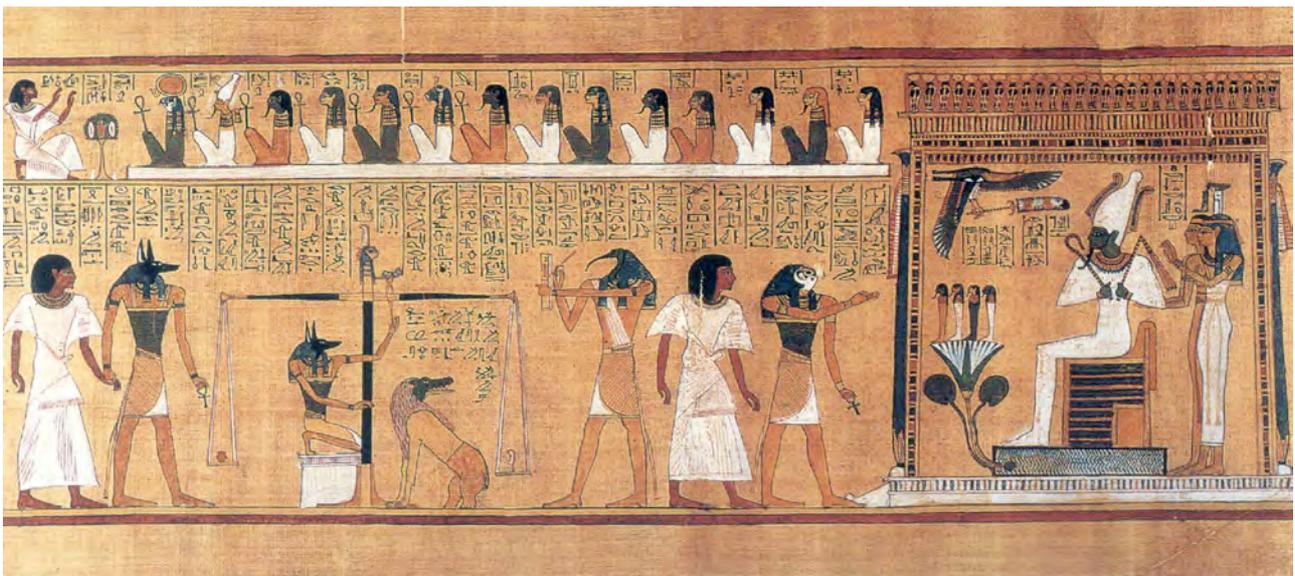
dei Morti che percorre 12 tappe (i segni zodiacali) che iniziano con la discesa negli Inferi dove il ricordo del corpo crea disperazione e lamenti. Superata questa fase il defunto giunge davanti al tribunale di Giustizia, formato da 42 giudici e presieduto da Osiride. Viene introdotto da Horus e Anubis mentre la dea Maat (la Giustizia) diverrà bilancia per il giudizio. Quindi, nel linguaggio alchemico, potremmo definire questo ternario come mercurio e zolfo, con il sale (Sale Sapientia) in qualità di ago della bilancia. Il defunto pronuncia quindi la famosa confessione negativa, trascritta da Thot nel Libro della Vita. A questo punto Anubis pesa il Cuore del defunto sulla bilancia; se risulterà meritevole di condanna do-

vrà dimorare nel regno di Duat. Se verrà invece assolto, sarà dichiarato "il giustificato" e per lui inizierà la vita divina.

L'Opera alchemica ripercorre tutte le fasi tracciate da Osiride. Putrefazione, purificazione, trasformazione, sublimazione, fissazione, resurrezione. Le nozze alchemiche fra sole (Osiride) e luna (Iside) rappresentano la sublimazione dei loro aspetti carnali e passionali e la vittoria sulla morte.

Grande era la Conoscenza dei nostri antenati egizi.

Cesare





L'ARTE MAGICA

La magia è sempre stata vista in modi molteplici e ambigui sia dagli addetti ai lavori (gli iniziati, gli ermetisti ecc.) sia dai meno addetti ai lavori, si veda il contesto scientifico di base e i profani; quale sia la vera ragione di tale visione ambigua sull'arte regale per il sottoscritto è la superficialità con cui ci si approccia a questa e l'egoismo, l'egoismo di ammettere da entrambe le parti che si può avere conferma riguardo al mistero che avvolge l'uomo e Dio. Che giorno meraviglioso sarà quello in cui la scienza riconoscerà la realtà delle teorie e delle pratiche esoteriche!



Allora la separazione e l'egoismo stupido cesseranno di esistere e i due poli si uniranno dando vita al *corpus* unico, già esistito nell'antico Egitto. La magia è l'arte di produrre cambiamenti in conformità con la volontà e alla conoscenza di chi si accinge a OPERARE; ciò a patto che se ne conoscano i quattro principi fondamentali che sono: "sapere, volere, osare, tacere".

Con queste quattro parole la magia ha formulato la base di ogni operazione. Il primo termine ci dice di *sapere*, ma sapere cosa? Qui non si parla del sapere come lo intende l'uomo moderno, ma di mettere in atto il tanto decantato "conosci te stesso"! Infatti solo mediante una vera conoscenza interiore si può realizzare il sapere. L'altra condizione è il *volere*, volere forte e volere il giusto, questa sarà la guida. Questo volere non deve intendersi come uno sforzo, contrariamente a quanto la cultura moderna forse vorrebbe indurre unicamente ed erroneamente a far pensare; la vera volontà è calma e serenità dello spirito, non fretta ed esaltazione. Con il sapere si traccia una mappa teorica del cammino che si vuole percorrere, mentre col volere quel cammino lo si percorre. Qui il secondo termine si fonde con il terzo, *l'osare*; avere la forza di osare là dove gli altri si tirano indietro è veramente segno di forza e di tenacia. Da qui, dicono le dottrine ermetiche, si distingue il vero eroe che, contrariamente ai "credo" popolari, non è colui che fa di un'opera il suo altarino, ma nella costanza quotidiana opera tramite la sua volontà per rettificarsi; chi sa osare non perde le occasioni per perfezionarsi e sa, proprio perché osa, operare come i veri alchimisti, in modo lento, dolce ma costante, graduale e preciso.

Il quarto termine, il *tacere*, non va inteso solo come un non rivelare anche in questo caso solo di natura



in questo caso solo di natura fisica e materiale, bensì un rifarsi principalmente a quel “silenzio” che nelle organizzazioni iniziatiche, come quella pitagorica, era d’obbligo. Il tacere è fondamentalmente il saper tacere con sé stessi, fermare il trambusto mentale, fermare i pensieri che ci distraggono... Solo non parlando con sé stessi evitando così di dare spazio all’inutile si scorge invece l’utile funzione delle cose. Questo tacere blocca una parte del cervello per metterne in attività una più antica e completa. Sappiamo infatti dell’esistenza di due cervelli (nella kabbalah essi corrispondono a chokmah e binà): il sinistro, tecnico, che si occupa di nozioni coscienti quali la matematica, la fisica, improntate alla logica e al raziocinio, e quello destro, al quale appartiene tutto ciò che è intuizione e immaginazione.

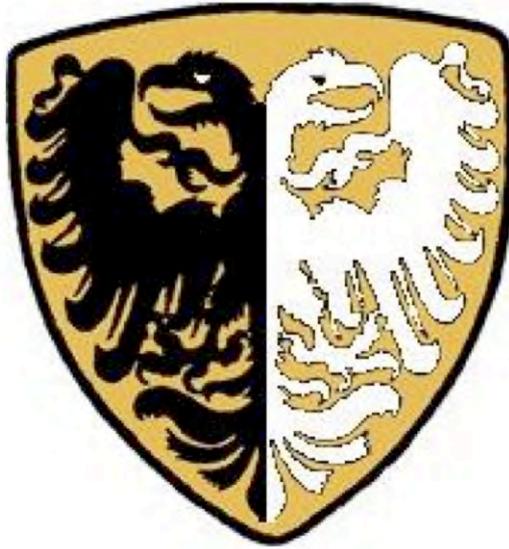


Il primo comprende mediante il ragionamento, il secondo attraverso il simbolo, che è tra l’altro accomunabile con il subconscio ed è proprio con questo emisfero che l’arte magica si identifica maggiormente, non escludendo l’equilibrio col sinistro. Dunque tacendo si dà la possibilità a questo cervello sopito di risvegliarsi e di operare in modo più completo. Questi quattro concetti formano in modo sintetico la base su cui si fonda la magia. In pratica solo avendo il controllo sulla nostra vita possiamo essere i maestri del nostro intimo cambiamento, nessuno lavorerà per noi se non noi stessi. Dicono i saggi zen che *“si può portare il bue assetato al fiume ma se non sarà lui a bere, morirà”*.

Ai quattro concetti principali della magia sono collegabili per corrispondenze naturali diversi modi interpretativi ma, in qualsiasi caso non ci si sposta mai dal loro significato fondamentale, come nella kabbalah ci sono quattro lettere del nome e quattro mondi (stati occultati) in cui l’uomo deve passare per svilupparsi, la magia usa le quattro condizioni menzionate con cui l’uomo si deve ritrovare per essere il nuovo uomo risvegliato, un uomo con una coscienza e una vitalità in armonia con la natura che lo circonda.

Franco





Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può “scaricare” la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito www.misraimmemphis.org

